

Articoli Selezionati

		Corriere di Viterbo		
21/03/16	STAMPA LOCALE	9 Più controlli sulla tracciabilità	...	1
21/03/16	STAMPA LOCALE	9 Le decisioni di Bruxelles non uccidano il Made in Italy	Signori Stefano	2
		Eco di Bergamo		
16/03/16	STAMPA LOCALE	1 Aiutiamoli a casa loro ma chi paga il prezzo?	Valesini Andrea	3
		Gazzetta del Mezzogiorno		
13/03/16	CONFARTIGIANATO	6 Olio tunisino Emiliano all'attacco dell' Europa - Emiliano: l'Europa favorisce operazioni opache sull'olio	...	4
		Giornale di Brescia		
13/03/16	CONFARTIGIANATO	38 Olio Confartigianato: «L'Ue mette in crisi 4.700 frantoi»	...	6
		Nuovo Quotidiano di Puglia		
13/03/16	STAMPA LOCALE	2 «Stangata dall'olio tunisino» - La guerra dell'olio: «Gli aiuti alla Tunisia un danno alla Puglia»	Minerva Maria Claudia	7
13/03/16	STAMPA LOCALE	3 Il rebus dell'import	...	11
		Provincia Como		
16/03/16	STAMPA LOCALE	1 Aiutiamoli a casa loro ma chi paga il prezzo?	Valesini Andrea	13
		Quotidiano del Sud Basilicata		
15/03/16	STAMPA LOCALE	11 Olio dalla Tunisia Centoventi frantoi lucani rischiano di scomparire	...	14
		Secolo XIX La Spezia		
16/03/16	STAMPA LOCALE	22 Confartigianato: «A rischio 4.700 frantoi»	...	15
		Sicilia		
16/03/16	STAMPA LOCALE	5 Sequestrati tremila litri di olio tunisino	...	16

Appello dal settore oleario

Più controlli sulla tracciabilità

► Le recenti decisioni europee sulla riduzione dei dazi all'importazione dell'olio dalla Tunisia metteranno a rischio un altro prodotto simbolo della qualità made in Italy. L'allarme arriva da Aifo **Confartigianato**, l'Associazione italiana dei frantoiani oleari, secondo la quale l'arrivo di 35.000 tonnellate di olio tunisino rappresenta l'ennesimo colpo ad un settore già fortemente penalizzato e che negli ultimi 20 anni ha visto dimezzato il numero delle imprese.

Questa manovra avrà una dura ricaduta sui 4.700 frantoi nostrani, che producono in media 380.000 tonnellate annue di olio 100% made in Italy. L'importazione di olio dal Paese nordafricano farà crollare i prezzi del prodotto sul nostro mercato.

Le condizioni e i costi di produzione in Tunisia sono profondamente diversi rispetto a quanto avviene in Italia. Basti pensare che il costo del lavoro per un operaio tunisino è 15 volte inferiore rispetto a quella di un lavoratore italiano del settore.

Il problema non sarà solo per i nostri frantoiani, ma anche per i consumatori, che non saranno più tutelati sulla qualità del prodotto. Proprio per questo è fondamentale e urgente che si intensifichino le attività di controllo sulla tracciabilità dei prodotti. E' l'unica arma per prevenire e contrastare i rischi per la salute dei consumatori e per certificare la qualità dell'olio prodotto"

Secondo le rilevazioni di **Confartigianato**, il 98,7% dell'olio di oliva importato dall'Italia proviene da quattro Paesi: la Tunisia,

con un valore di 279 milioni di euro nel 2015 (dicembre 2014-novembre 2015), detiene il 15,4 per cento delle nostre importazioni, al terzo posto dietro al primato del 53,8 per cento della Spagna, il 26,2 per cento della Grecia e davanti al 3,3 per cento del Portogallo.

L'olio di oliva rappresenta il secondo prodotto esportato dalla Tunisia in Italia dopo i prodotti di abbigliamento esterno.

Nei primi 11 mesi del 2015 le importazioni di olio dell'Italia sono aumentate di 395,8 milioni e il 56% dell'incremento deriva da maggiori importazioni provenienti dalla Tunisia.

Nella classifica dei Paesi europei, siamo il Paese maggiore importatore dalla Tunisia di oli e grassi vegetali e animali (il 95,2% è costituito da olio di oliva): ne acquistiamo il 46,2% del totale, davanti alla Spagna che detiene il 44,3%.

A livello regionale, sono proprio i territori-simbolo dell'olio made in Italy a importare la maggiore quota di olio dalla Tunisia. Infatti, nel 2015 il 55,6% delle importazioni di oli e grassi vegetali e animali è diretto in Toscana, seguita dall'Umbria con il 10%, il Lazio con l'8,6%, la Sicilia con il 6,1%, la Liguria con il 4,8%, la Puglia con il 3,4%, la Lombardia con il 3,4% e l'Abruzzo con il 3,1%. I tratta delle regioni in cui si trovano le più grandi aziende di imbottigliamento.

Negli ultimi dodici mesi l'Italia ha esportato nel mondo olio di oliva per un valore di 1.503 milioni di euro. ◀



Dopo l'olio tunisino non è finita

Le decisioni di Bruxelles non uccidano il Made in Italy

► È necessario e doveroso difendere di più il prodotto italiano tutelando il Made in Italy, non sufficientemente considerato soprattutto nell'eurozona. In Europa, infatti, dobbiamo chiedere con forza le ragioni per cui la commissione commercio del Parlamento Europeo ha dato il via libera all'importazione, in assenza di pagamento di dazio, di ulteriori 35 mila tonnellate di olio tunisino. A tal proposito, il problema serio non è tanto il crollo delle quotazioni del prodotto nazionale quanto il fatto che l'olio tunisino, una volta giunto nei porti europei, assuma passaporto tricolore o comunitario e venga commercializzato come tale, ovvero come Made in Italy, a prezzi assolutamente improponibili per il vero made in nostrano. Non è tollerabile che un prodotto fatto in Tunisia sia presentato sul mercato in assenza di quelle regole, tante regole, alle quali sono soggetti i produttori italiani. A questo punto non si può più parlare di frode in commercio ma, peggio, di frode alla salute. Cosa altrettanto importante, non è pensabile mettere sul mercato comunitario un prodotto che non racchiuda le minime regole di produzione e di sicurezza alimentare, senza peraltro voler prendere in analisi la disparità di norme in tema di costo del lavoro dei nostri piccoli Artigiani del mestiere. In definitiva è grave non mettere in condizione il consumatore di conoscere le differenze tra l'acquisto di un prodotto Made in Italy e uno con passaporto extra Ue. Allo stesso modo sembra che l'Eurogoverno voglia smontare il sistema delle Doc e delle Docg, denominazioni che proteggono i nostri vini dalle imitazioni in giro per il mondo. L'intero sistema delle tutele dei nostri vini sarebbe indebolito fortemente: un settore che ha raggiunto livelli di consumi e di export tali da rendere l'Italia uno

dei maggiori produttori al mondo, superando la stessa Francia, per l'export. Se il made in deve essere tutelato allora bisogna armonizzare il sistema della lotta alla contraffazione a livello europeo. Non è concepibile che la stessa materia sia regolamentata in alcuni paesi con norme più leggere rispetto ad altri. Così facendo, l'Europa non fa che gravare sulle aziende che lavorano rispettando le regole con costi sempre maggiori: ponendo ostacoli e non opportunità. Ciò di cui oggi si avrebbe maggior bisogno è che la capacità della politica Italiana, la sua cultura della conciliazione maturata nei secoli, l'innata capacità di adattamento ai principi di accoglienza, dialogo, sussidiarietà, si declinasse anche sulle dinamiche di riconoscimento della qualità dei nostri prodotti, la qualità delle nostre produzioni, dell'ingegno. In altre parole, abbiamo il dovere di salvaguardare la nostrana capacità di creare percorsi alternativi, usando il ragionamento, la buona logica, il senso di adattamento e far uscire il meglio di noi stessi nelle situazioni peggiori, anche con intelligenza e scaltrezza: e proprio la scaltrezza è una delle armi più antiche dell'uomo. Ha permesso a Ulisse di salvare se stesso ed i compagni dalle grinfie di Polifemo. Usare l'intrigo contro una legge ingiusta è legittimo, contro una legge giusta è un male, afferma ancora il filologo von Matt. Opponendosi ad una legge ingiusta non si nega il diritto della maggioranza di decidere e quindi comandare, ma ci si appella, al senso di giustizia del genere umano. Nel nostro caso, le decisioni di Bruxelles non devono minare gli interessi degli imprenditori agricoli, artigiani, commercianti, delle famiglie e dei cittadini italiani. ◀

**Stefano Signori, presidente
Confartigianato Viterbo**



Dir. Resp.: Giorgio Gandola

AIUTIAMOLI A CASA LORO MA CHI PAGA IL PREZZO?

di **ANDREA VALESINI**

Aiutarli a casa loro, non qui: è la ricetta dei partiti anti immigrazione, mediaticamente efficace come tutte le risposte semplicistiche, che non si assumono la responsabilità delle azioni conseguenti. Ammesso e non concesso poi che si possa essere acriticamente a favore dell'immigrazione. Ogni persona infatti dovrebbe avere garantito il diritto a vivere nella terra dove è cresciuta e dove sono i suoi affetti. La frattura con quell'ambiente, genera sempre una ferita nel migrante ed è il termometro dello stato di salute del mondo. Per garantire quel diritto, la risposta «aiutiamoli a casa loro» è ovvia, ma va poi tradotta in politiche economiche e di cooperazione allo sviluppo efficaci e costose. Chi è disposto a pagarne il prezzo? La scorsa settimana il Parlamento europeo ha dato il via libera all'aumento della quantità di olio d'oliva importata nel vecchio continente dalla Tunisia, senza dazi per due anni, dalle attuali 56.700 tonnellate fino a 91.700. La delegazione del Pd a Strasburgo si è spaccata sul voto, compatte invece la Lega (con Salvini che ha gridato alla «vergogna»), Fratelli d'Italia e 5 Stelle. Secondo la Coldiretti il provvedimento metterà a rischio un'azienda agricola italiana su tre. Per **Confartigianato** l'importazione farà crollare i prezzi sul nostro mercato (il costo del lavoro per un operaio tunisino è 15 volte inferiore rispetto a un italiano). Eppure il provvedimento è motivato. Il nostro Paese negli ultimi due anni ha prodotto 298 mila tonnellate d'olio d'oliva a fronte di un consumo di 553 mila. Dipendendo dall'import, dovremmo quindi agire per aumentare la produzione nostrana, con la qualità artigianale che ci contraddistingue anche in questo settore e non sperare solo nel protezionismo dei dazi.

Ma il provvedimento europeo ha soprattutto una valenza geopolitica. Punta infatti a dare ossigeno al-

l'economia tunisina, che aveva un pilastro nel turismo (7% del Pil nazionale, dava lavoro al 10% della popolazione), collassato con gli attentati dell'Isis a Tunisi e a Sousse che hanno generato nel 2015 un danno al settore di 500 milioni di euro. La Tunisia è strategica non solo nel Mediterraneo: è infatti un attore fondamentale per la sicurezza europea, è il solo Paese nel quale la primavera araba ha generato cambiamenti in senso democratico e aperto nuove possibilità di crescita. Un percorso che andrebbe sostenuto anche economicamente, evitando che le coste tunisine tornino ad essere stazione dei migranti diretti in Europa via mare.

Un'altra leva per garantire il diritto a non emigrare è la cooperazione internazionale allo sviluppo. Tra il 2008 e il 2012 le risorse aggiudicate dai governi italiani - del quale facevano parte anche partiti dell'«aiutiamoli a casa loro» - a questa voce hanno subito un'ulteriore riduzione, toccando il fondo nel 2014 con la destinazione del solo 0,17% del Pil, a fronte di una promessa dello 0,7% in ambito internazionale. Il 2015 è stato però l'anno della svolta con l'attuazione della legge di riforma che ha istituito l'Agenda per la cooperazione allo sviluppo. L'ultima Manovra ha aumentato le risorse di 121 milioni di euro per il 2016, il 40% in più rispetto alle cifre attuali. Si spera così di invertire i dati di un imbarazzante raffronto: ad oggi i trasferimenti di denaro degli immigrati in Italia verso i luoghi d'origine sono il sostegno più cospicuo alle economie dei Paesi poveri (le rimesse ammontano allo 0,31% del nostro Pil, quasi il doppio appunto di quanto destinato finora alla cooperazione).

Altri numeri sui quali riflettere: nel bilancio dell'Ue è certificato che assistere i profughi già arrivati in Europa costa dalle 10 alle 20 volte di più che farlo nei Paesi di prima accoglienza. Ma nel verboso dibattito pubblico sulle migrazioni non c'è traccia di questi dati di realtà.



Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

PUGLIA POLEMICA CON SASSOLI

Olio tunisino Emiliano all'attacco dell'Europa

SERVIZIO A PAGINA 6 >>>

SOS AGRICOLTURA

L'ONDATA TUNISINA (SENZA DAZI)

LOSACCO (PD)

«Il via libera dell'Ue alle 70mila tonnellate di olio africano provocherà fra l'altro l'aumento delle frodi ai consumatori»

Emiliano: l'Europa favorisce operazioni opache sull'olio

Sassoli replica: le Regioni controllino. **Confartigianato**: a rischio 4.700 frantoi

● **BARI.** Vivace botta e risposta su Twitter tra il vicepresidente del Parlamento europeo, **David Sassoli**, e il governatore pugliese, **Michele Emiliano**, sulla decisione di Strasburgo di agevolare l'ingresso in Italia di 35mila tonnellate aggiuntive di olio dalla Tunisia senza dazi doganali, per aiutare l'economia del Paese.

Emiliano già venerdì aveva definito inaccettabile tale scelta perché ritiene danneggi l'olivicoltura italiana. E ora punta il dito contro il Parlamento europeo accusandolo di «favorire operazioni opache da parte degli imbottigliatori a danno dei produttori italiani di qualità».

Sassoli su Twitter ha scritto al presidente della Regione Puglia che «dalla Tunisia non viene olio extravergine ma solo olio di oliva che sarà diviso tra Paesi Ue», e lo invita a leggere un articolo in cui sono spiegati i dettagli della decisione. «Non capiamo a cosa serve - replica Emiliano - non certo alla Tunisia ma al massimo a qualche imbottigliatore per abbassare i prezzi anche del «nostro olio». Sassoli risponde che «un conto è chiedersi a cosa

serve, un altro è far circolare notizie sbagliate. Comunque è l'unico settore che possiamo aiutare». Secca la replica di Emiliano: «State favorendo operazioni opache da parte degli imbottigliatori a danno dei produttori italiani di qualità. Così non va».

«Aridaje - risponde Sassoli - non si parla di extravergine. E sugli imbottigliatori le regioni e autorità italiane facciano controlli severi». Il dibattito sul social è aperto e Emiliano ne parla anche con diversi internauti. Uno di loro gli chiede cosa si può fare «dopo il voto dell'europarlamento per difendere il nostro coltivato? «Chiedere a tutti di scrivere sulle bottiglie che si tratta di olio tunisino - dice Emiliano - basterebbe questo». A chi gli dice che c'è scritto olio mediterraneo, Emiliano risponde: «Olio afro-europeo, ma di che parliamo! E chi tutela i consumatori?».

I timori del governatore pugliese sono espressi chiaramente in un altro tweet: «L'olio tunisino viene miscelato e nell'etichetta non c'è più traccia. Diventa italiano, spagnolo, ecc».

Olio «pugliese e italiano - conclude - è meglio per tutti noi».

● «Assolutamente condivisibile la mobilitazione per la difesa del *made in Italy* di Catania, con la partecipazione di migliaia di imprenditori agricoltori». Così l'on. **Alberto Losacco** (Pd) che continua: «L'iniziativa è finalizzata a difendere l'olio italiano dall'invasione di olio tunisino, autorizzato dall'Unione europea per sostenere l'agricoltura tunisina in grave difficoltà. La manifestazione in Sicilia, seconda regione produttrice di olio di oliva in Italia dopo la Puglia».

«L'approvazione dell'europarlamento - aggiunge Losacco - è una scelta che favorirà poco i produttori tunisini, ma di sicuro danneggerà quelli italiani, provocando fra l'altro l'aumento del-



le frodi a danno dei consumatori».

Già nel 2015 in Italia sono aumentate del 481% le importazioni dell'olio di oliva della Tunisia. Le nuove importazioni andrebbero ad aggiungersi alle attuali 56.700 tonnellate a dazio zero già previste dall'accordo di associazione Ue-Tunisia, portando il totale degli arrivi «agevolati» annuale oltre quota 90mila tonnellate, praticamente tutto l'import in Italia dal Paese africano. La difesa del *made in Italy* è oggi più che mai di straordinaria importanza. «È assolutamente necessario - conclude Losacco - che il consumatore venga messo in condizione di riconoscere le qualità delle produzioni italiane, che sono eccellenze che non hanno uguali nel mondo. E che quelle straniere non debbano in alcun modo confondersi con le nostre produzioni.

E Aifo [Confartigianato](#), l'associazione italiana dei frantoiani oleari, lancia l'allarme: a rischio un altro prodotto simbolo della qualità *made in Italy*. Le decisioni europee sulla riduzione dei dazi all'importazione dell'olio dalla Tunisia avranno gravi conseguenze sui nostri 4.700 frantoi che producono in media 380.000 tonnellate annue di olio 100% *made in Italy*. Secondo Aifo [Confartigianato](#) «l'arrivo di 35.000 tonnellate di olio tunisino rappresenta l'ennesimo colpo ad un settore già fortemente penalizzato e che, negli ultimi 20 anni, ha visto dimez-



DUELLO SU TWITTER Il governatore pugliese Michele Emiliano e l'eurodeputato Davide Sassoli

Olio

Confartigianato: «L'Ue mette in crisi 4.700 frantoi»

«È a rischio un altro prodotto simbolo della qualità made in Italy. Le decisioni europee sulla riduzione dei dazi all'importazione dell'olio dalla Tunisia avranno gravi conseguenze sui nostri 4.700 frantoi che producono in media 380.000 tonnellate annue di olio 100% made in Italy». L'allarme arriva da Aifo **Confartigianato**, l'Associazione italiana dei frantoiani oleari, secondo la quale l'arrivo di 35.000 tonnellate di olio tunisino rappresenta l'ennesimo colpo ad un settore già fortemente penalizzato e che negli ultimi 20 anni ha visto dimezzato il numero delle imprese.



L'ok dell'Ue alle 35mila tonnellate: produttori in rivolta. Emiliano: dove erano gli eurodeputati?

«Stangata dall'olio tunisino»

Il Salento tra le aree più danneggiate d'Italia. A rischio un'impresa su tre

La Puglia, col Salento, è tra le regioni più danneggiate dall'introduzione in Italia di 35mila tonnellate di olio tunisino, decisa dall'Ue per aiutare l'economia del Paese africano. Le associazioni parlano di un'impresa su tre a rischio e i produttori protestano perché temono ripercussioni negative sul mercato dell'olio extravergine italiano a causa della presenza di quote massicce di prodotto a basso costo. Si pensa a organizzare presidi a Monopoli, dove dovrebbero giungere le navi cisterna.

MINERVA alle pagg. 2 e 3

LO SCONTRO EUROPEO

La guerra dell'olio: «Gli aiuti alla Tunisia un danno alla Puglia»

L'allarme di Coldiretti: a rischio un'azienda su tre

De Castro

«Ho votato contro, credo che le misura agevoli soltanto gli speculatori»

di **Maria Claudia MINERVA**

Nessun dietrofront. L'olio tunisino continuerà ad entrare in Europa senza dazi: 35mila tonnellate in più (per aiutare la Tunisia dopo gli attentati terroristici),

Emiliano

«Il Parlamento europeo favorisce operazioni opache a danno dei nostri produttori»

a fronte di un totale di 1,2 milioni di tonnellate introdotte ogni anno. E poco importa ai produttori olivicoli che il provvedimento avrà carattere di temporaneità, cioè valido solo per un biennio (2016-2017), per loro quello che



conta sono i danni che un prodotto a costi sensibilmente inferiori a quello dell'extra vergine made in Italy può provocare. Qualche stima è già stata elaborata da Coldiretti, che sostiene come «l'aumento di import a dazio zero, autorizzato dall'Ue mette a rischio un'azienda italiana su tre».

Una tegola per il settore olivicolo nazionale, soprattutto per la Puglia, già messa in ginocchio dalla xylella fastidiosa. Dietro l'angolo il rischio di frodi e concorrenza sleale. «Le decisioni europee sulla riduzione dei dazi all'importazione di olio dalla Tunisia avranno gravi conseguenze sui frantoi». È l'allarme lanciato da Aifo [Confartigianato](#), l'Associazione italiana dei frantoiani oleari, secondo la quale «l'arrivo di 35.000 tonnellate di olio tunisino rappresenta l'ennesimo colpo ad un settore già fortemente penalizzato e che, negli ultimi 20 anni, ha visto dimezzato il numero delle imprese». Infatti, secondo l'Aifo, l'importazione di olio tunisino metterebbe a rischio 4.700 frantoi che producono in media 380.000 tonnellate annue di olio 100% made in Italy.

La guerra si combatte su più fronti. Da quello regionale, il presidente Michele Emiliano, lancia in resta, continua a mandare strali all'Europa. Dopo che già avantieri aveva definito inaccettabile che i deputati non si siano opposti a questo modo ridicolo di aiutare l'economia tunisina danneggiando la nostra olivicoltura», ieri - in un vivace botta e risposta su Twitter con il vicepresidente

del Parlamento europeo, David Sassoli - è tornato sulla questione per puntare il dito contro il Parlamento europeo, accusato di «favorire operazioni opache da parte degli imbottiglieri a danno dei produttori italiani di qualità». Sassoli, sempre su Twitter ha scritto al presidente della Regione Puglia che «dalla Tunisia non viene olio extravergine ma solo olio di oliva che sarà diviso tra Paesi Ue», invitandolo a leggere un articolo in cui sono spiegati i dettagli della decisione. «Non capiamo a cosa serve - ha replicato Emiliano - non certo alla Tunisia ma al massimo a qualche imbottigliatore per abbassare i prezzi anche del nostro olio. State favorendo operazioni opache da parte degli imbottiglieri a danno dei produttori italiani di qualità. Così non va».

Il ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, che ha promesso «un innalzamento dei controlli» continua a chiedere che il «contingente sia mensilizzato in modo che l'impatto sia minore». Intanto, contro la decisione dell'Ue hanno protestato alcuni esponenti del Movimento 5 Stelle, accusando il governo di Matteo Renzi di non essersi opposto a sufficienza nel Consiglio Europeo alla proposta di aumentare le importazioni senza dazi. Alcuni dentro lo stesso Pd si sono detti scontenti del provvedimento, a cominciare da Paolo De Castro, ex ministro per le Politiche agricole e coordinatore per il gruppo dei socialisti e democratici della commissione Agricoltura dell'Eu-

roparlamento. «Sono tra i protagonisti degli emendamenti migliorativi (quello di spaccettare l'ingresso delle 35mila tonnellate, e quello di non prolungare oltre due anni gli aiuti, ndr), ma nonostante questo ho votato contro. Non mi oppongo all'aiuto, ma al modo in cui viene dato. Il timore è che gli aiuti non arrivino nelle mani degli agricoltori tunisini ma a un manipolo di commercianti pronti a lucrare».

Per i parlamentari pugliesi Pd, Salvatore Capone ed Elisa Mariano «il sostegno e la collaborazione economica con la Tunisia, indispensabile in questo momento di pericoloso conflitto nello scenario mediterraneo e mediorientale, non può tradursi in un danno permanente per l'olivicoltura italiana. Il rischio di frodi è infatti dietro l'angolo come quello di concorrenza sleale. Per questo continueremo ad opporci a qualsiasi aumento permanente del contingente di olio tunisino».

Federica De Benedetto, vice coordinatrice regionale Forza Italia Puglia sottolinea come le «attuali manifestazioni di dissenso del ministro Martina» ricordino «molto le ben note lacrime di coccodrillo, dal momento che è stato il suo stesso partito a votare a favore della decisione. Si alla vicinanza e solidarietà alla Tunisia, ma contrari a una misura che riteniamo inefficace ed in grado di mettere gravemente in difficoltà il nostro comparto e l'economia del Mezzogiorno, la cui Puglia subisce anche i danni della xylella».

La guerra dell'olio



I principali paesi fornitori Italiani di olio e sansa

(ottobre 2015 - tonnellate)



Il mercato LA PRODUZIONE

(tonnellate)

	2014	2015	Variazione
► Puglia	134.757	169.325	25,70%
► Sicilia	22.620	53.200	135,20%
► Calabria	25.241	43.538	72,50%
► Lazio	5.655	21.536	280,80%
► Toscana	6.197	20.250	226,80%
► Italia	222.007	378.249	70,40%

I PREZZI DELL'OLIO DI OLIVA (euro/chilo)

ITALIA

► Extravergine	3,9	5,3	36,90%
► Vergine	2,6	3,5	34,90%
► Lampante	1,9	2,6	40,90%

SPAGNA

► Extravergine	2,39	3,56	48,90%
► Lampante	2,09	3,07	46,80%

GRECIA

► Extravergine	2,91	3,47	19,10%
► Lampante	1,95	2,42	23,90%

TUNISIA

► Extravergine	2,58	3,37	30,40%
► Lampante	2,05	2,62	27,70%

PREZZI DEGLI OLII DOP E IGP ITALIANI

(euro/chilo)

► Brisighella	18,18	20,21	11,20%
► Garda	9,54	19,92	108,70%
► Veneto	9,77	19,98	103,50%
► Laghi lombardi	14,85	18,99	27,90%
► Toscano Igp	7,1	7,47	5,30%
► Dauno	4,13	5,75	39,10%
► Terre di Bari	3,85	5,34	38,60%

centimetri



L'europarlamentare Paolo De Castro, che ha votato no alla decisione di importare l'olio tunisino a dazio zero

Il rebus dell'import

● La proposta di aiuto alla Tunisia era stata fatta dall'Unione Europea dopo gli attentati dello scorso anno – quello al museo del Bardo e quello al resort turistico di Susa – che avevano messo in crisi il settore del turismo. Con la nuova misura, le 35.000 tonnellate in più l'anno vanno ad aggiungersi alle 56.700 tonnellate senza dazio già previste dall'accordo di associazione tra Ue e Tunisia, portando il totale delle importazioni senza dazio di olio d'oliva tunisino a più di 90.000 tonnellate l'anno.

Il provvedimento è poi stato votato dal Parlamento Europeo, che aveva approvato alcune mo-

difiche chieste soprattutto da Italia e Spagna, paesi grandi produttori di olio d'oliva: per esempio è stato introdotto il divieto di prorogare la validità del provvedimento oltre il 2017 (quindi le 35.000 tonnellate di olio d'oliva in più saranno importate solo nel 2016 e 2017) e sono state introdotte nuove misure per garantire che l'olio d'oliva tunisino non venga poi rivenduto per olio prodotto in alcuni dei paesi dell'Unione Europea, considerato di qualità più alta. Dopo l'approvazione delle modifiche, alcuni hanno sperato che si potesse rinegoziare l'accordo in seno al Consiglio dell'Unione Europea, ma così non è stato.

Quadruplicate le frodi I pericoli del dazio zero

● L'aumento di import a dazio zero autorizzato dall'Euro-parlamento fino al 2017 mette a rischio un'azienda italiana su tre. Lo afferma Coldiretti, sottolineando i problemi della concorrenza sleale causati dall'extra-quantitativo, pari a un terzo della produzione nazionale. Dalla Tunisia sono già arrivati nel 2015 novanta milioni di chili di olio di oliva, in confronto a una produzione tricolore che si attesta sui 300 milioni di chili. Secondo Coldiretti, «parallelamente all'aumento delle importazioni extracomunitarie dalla Tunisia, in Italia nel 2015 sono quadruplicate le frodi nel settore degli oli e dei grassi, con un incremento record del 278 per cento rispetto all'anno precedente».

● La decisione del Parlamento europeo ha scatenato una bufera per via del dazio zero. Che significa, importare olio senza nessun costo per l'ingresso in Europa. «Si rischia di non aiutare gli agricoltori tunisini e di favorire solo gli imbottiglieri anche perché corrisponde appena ad un incremento del 3%, un dato decisamente insufficiente per garantire un reale impatto sulla situazione della popolazione rurale del paese africano» sostengono le associazioni.



Prodotto di qualità minore Paura per 4.700 frantoi

● L'olivicoltura italiana esprime valori elevati di qualità, mentre quella non italiana, stando a quanto sottolineano i produttori olivicoli, generalmente produce oli di qualità medio-bassa. «Ciò non toglie - dicono - che anche in Tunisia producano olio di qualità importante, ci sono anche lì aziende extravergine di qualità, che hanno la loro dignità di mercato. Ma i loro prodotti non possono misurarsi con i nostri, si parte da presupposti diversi».



● «Le decisioni europee sulla riduzione dei dazi all'importazione dell'olio dalla Tunisia avranno gravi conseguenze sui nostri 4.700 frantoi che producono in media 380.000 tonnellate annue di olio 100% made in Italy». L'allarme arriva da Aifo Confartigianato, l'associazione italiana dei frantoiani oleari, secondo la quale lo 'sbarco' di 35.000 tonnellate di olio tunisino rappresenta «l'ennesimo colpo ad un settore già fortemente penalizzato e che negli ultimi 20 anni ha visto dimezzato il numero delle imprese. L'importazione di olio dal Paese nordafricano – spiega Piero Gonnelli, presidente di Aifo – farà crollare i prezzi del prodotto sul nostro mercato».



L'etichetta come garanzia Ecco chi non si è opposto

● Il problema delle frodi potrebbe essere superato con l'etichettatura. «Dopo tante battaglie - dicono da Coldiretti Puglia - in Italia e in Europa ora è obbligatorio inserire l'origine del prodotto in etichetta». Questo significa che ogni azienda produttrice è obbligata a scrivere se l'olio è prodotto da olive coltivate in Italia, oppure se da olive coltivate in Paesi dell'Ue o extra Ue. Ma, come spiegano gli olivicoltori, «queste diciture sono difficilmente individuabili nell'etichetta». In ogni caso, sullo scaffale un olio extravergine costa dalle 3 alle 12 euro. Ma il rischio c'è sempre. Da qui il consiglio di acquistare direttamente dai frantoi, a ulteriore garanzia della bontà del prodotto».



● Ecco i nomi dei 12 eurodeputati italiani che non si sono opposti all'accordo sull'importazione di una quota annuale aggiuntiva di 35mila tonnellate di olio tunisino senza dazio: Mercedes Bresso (Pd), Sergio Cofferati (ex Pd, ora indipendente), Andrea Cozzolino (Pd), Roberto Gualtieri (Pd), Cécile Kyenge (Pd), Antonio Panzeri (Pd), Massimo Paolucci (Pd), Gianni Pittella (Pd), David Sassoli (Pd), Renato Soru (Pd), Patrizia Toia (Pd), Flavio Zanonato (Pd), Curzio Maltese (L'Altra Europa con Tsipras).

Il costo dell'extravergine Pronte le contromosse



● Un litro di olio extravergine sullo scaffale del supermercato non può costare meno di 7 euro. Quindi un prodotto che costa meno dovrebbe mettere in guardia il consumatore. Però ci sono olii extracomunitari che possono costare anche 3 o 4 euro, prodotti di qualità inferiore per chi non può spendere di più. Il problema nasce quando un olio di tre euro viene venduto a 7 tramite un processo di sofisticazione. Il risultato? Raddoppio del guadagno a fronte di una pessima qualità.

● Le associazioni a difesa dei produttori agricoli, Coldiretti in primis, sono pronte ad organizzare un fronte di grande mobilitazione. «Chiederemo aiuto alle forze dell'ordine per fare le sentinelle nei porti dove arriverà l'olio tunisino, solo così potremo avere la certezza che non saranno commessi reati». I produttori sono molto compatiti e pronti ad organizzare dei veri e propri blitz nei diversi porti della Puglia. Non solo. Le associazioni invitano anche i consumatori a non acquistare l'olio che si trova sugli scaffali dei supermercati: «Sempre meglio comprare direttamente dalle aziende nostrane che producono l'olio, piuttosto che fidarsi di prodotti non garantiti».



Dir. Resp.: Diego Minonzio

AIUTIAMOLI A CASA LORO MA CHI PAGA IL PREZZO?

di **ANDREA VALESINI**

Aiutarli a casa loro, non qui: è la ricetta dei partiti anti immigrazione, mediaticamente efficace come tutte le risposte semplicistiche, che non si assumono la responsabilità delle azioni conseguenti. Ammesso e non concesso poi che si possa essere acriticamente a favore dell'immigrazione. Ogni persona infatti dovrebbe avere garantito il diritto a vivere nella terra dove è cresciuto e dove sono i suoi affetti. La frattura con quell'ambiente, genera sempre una ferita nel migrante ed è il termometro dello stato di salute del mondo. Per garantire quel diritto, la risposta «aiutiamoli a casa loro» è ovvia, ma va poi tradotta in politiche economiche e di cooperazione internazionale allo sviluppo efficaci e costose. Chi è disposto a pagarne il prezzo?

La scorsa settimana il Parlamento europeo ha dato il via libera all'aumento della quantità di olio d'oliva importata nel vecchio continente dalla Tunisia senza dazi per due anni, dalle attuali 56.700 tonnellate fino a 91.700. La delegazione del Pd a Strasburgo si è spaccata sul voto, compatte invece la Lega (con Salvini che ha gridato alla «vergogna»), Fratelli d'Italia e 5 Stelle. Secondo la Coldiretti il provvedimento metterebbe a rischio un'azienda agricola italiana su tre. Per **Confartigianato** l'importazione farà crollare i prezzi dell'olio sul nostro mercato (il costo del lavoro per un operaio tunisino è 15 volte inferiore rispetto a un italiano). Eppure il provvedimento è motivato. Il nostro Paese negli ultimi due anni ha prodotto 298 mila tonnellate a fronte di un consumo di 553 mila. Dipendendo proprio dall'import, dovremmo quindi agire per aumentare la produzione, con la qualità artigianale che ci contraddistingue anche in questo settore e non sperare solo nel protezionismo dei dazi. Ma il provvedimento europeo ha soprattutto una ragione geopolitica. Punta infatti a dare ossigeno all'economia tunisina, che aveva un pilastro nel turi-

simo (rappresentava il 7% del Pil nazionale e dava lavoro al 10% della popolazione), collassato con gli attentati dell'Isis a Tunisi e a Sousse che hanno generato nel 2015 un danno al settore di 500 milioni di euro. E la Tunisia è strategica non solo nel Mediterraneo: infatti è un attore fondamentale per la sicurezza europea. È il solo Paese nel quale la primavera araba ha generato cambiamenti in senso democratico e aperto nuove possibilità di crescita. Un percorso che andrebbe sostenuto anche economicamente, evitando che le coste tunisine tornino ad essere rampa di lancio dei migranti diretti in Europa via mare. Un'altra leva per garantire il diritto a non emigrare è la cooperazione internazionale allo sviluppo. Tra il 2008 e il 2012 le risorse aggiudicate dai governi italiani - del quale facevano parte anche partiti dell'«aiutiamoli a casa loro» - a questa voce hanno subito una drastica riduzione, toccando il fondo nel 2014 con la destinazione del solo 0,17% del Pil, a fronte di una promessa dello 0,7% fatta in ambito internazionale. Il 2015 è stato l'anno della svolta con l'attuazione della legge di riforma che ha istituito l'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo. L'ultima Manovra ha aumentato le risorse di 121 milioni di euro per il 2016, il 40% in più rispetto alle cifre attuali. Si spera così di invertire i dati di un imbarazzante raffronto: ad oggi i trasferimenti di denaro degli immigrati in Italia verso i luoghi d'origine sono il sostegno più cospicuo alle economie dei Paesi poveri (le rimesse ammontano allo 0,31% del nostro Pil, quasi il doppio di quanto destinato finora alla cooperazione allo sviluppo). Altri numeri sui quali riflettere: nel bilancio dell'Ue è certificato che assistere i profughi già arrivati in Europa costa dalle 10 alle 20 volte di più che farlo nei Paesi di prima accoglienza. Ma nel verboso dibattito pubblico sulle migrazioni non c'è traccia di questi dati di realtà.



L'allarme lanciato da Aifo Confartigianato Olio dalla Tunisia Centoventi frantoi lucani rischiano di scomparire



L'interno di un frantoio a rischio per l'olio tunisino

POTENZA - In Basilicata i frantoi attivi sono circa 120, distribuiti in una cinquantina di comuni lucani che rischiano di essere ulteriormente penalizzati dopo le decisioni europee sull'riduzione dei dazi all'importazione dell'olio dalla Tunisia.

L'allarme arriva da Aifo Confartigianato, l'associazione italiana dei frantoiani oleari, secondo la quale l'arrivo di 35.000 tonnellate di olio tunisino rappresenta l'ennesimo colpo ad un settore già fortemente penalizzato e che negli ultimi 20 anni ha visto dimezzato il nu-

mero delle imprese.

Sulla loro attività in regione, che in dieci anni ha subito un dimezzamento, ha inciso anche la legislazione in materia di smaltimento dei reflui, nonché di rispetto dei requisiti in materia di igiene.

Inoltre, la maggior parte è sottoutilizzata sia rispetto alla capacità produttiva, sia in relazione alla stagionalità di utilizzo, in quanto la massima concentrazione di attività si registra nei mesi di raccolta delle olive ed in quelli immediatamente successivi.



COLPITO PRODOTTO SIMBOLO DEL MADE IN ITALY**Confartigianato: «A rischio 4.700 frantoi»****Critiche alla Ue per la riduzione dei dazi all'importazione dell'olio dalla Tunisia**

È A RISCHIO un altro prodotto simbolo della qualità *made in Italy*. Le decisioni europee sulla riduzione dei dazi all'importazione dell'olio dalla Tunisia avranno gravi conseguenze sui nostri 4.700 frantoi che producono in media 380.000 tonnellate annue di olio 100% made in Italy. L'allarme arriva da Confartigianato, l'associazione dei frantoiani oleari, secondo la quale l'arrivo di 35 mila tonnellate di olio tunisino rappresenta l'ennesimo colpo ad un settore già fortemente penalizzato e che negli ultimi 20 anni ha visto dimezzato il numero delle imprese.

«L'importazione di olio dal Paese nordafricano – spiegano la presidente dei frantoiani Alessandra Simonini e il consigliere Lauro Ricci – farà crollare i prezzi del prodotto sul nostro mercato. Le condizioni e i costi di produzione in Tunisia sono infatti profondamente diversi rispetto a quanto avviene in Italia. Basti pensare che il costo del lavoro per un operaio tunisino è 15 volte inferiore rispetto a quella di un lavoratore italiano del settore. Ma ad essere penalizzati, oltre alle piccole imprese, sono anche i consumatori: le regole sull'etichettatura dell'olio prevedono la generica indicazione dell'area di provenienza e non quella specifica del Paese di origine del prodotto».

«È indispensabile – sottolinea Alessandra Simonini – che vengano intensificate le attività di controllo sulla tracciabilità dei prodotti. E' l'unica arma per prevenire e contrastare i rischi per la salute dei consumatori e per certificare la qualità dell'olio prodotto esclusivamente in Italia che vanta ben 43 marchi di qualità Dop e Igp».



GENOVA

Sequestrati tremila litri di olio tunisino

GENOVA. Nel corso del 2015 la Guardia di Finanza ha sequestrato alcune tonnellate di olio di produzione tunisina grazie a servizi di controllo svolti nel porto di Genova durante gli sbarchi da navi e traghetti da Tunisi. Solo fra novembre e dicembre sono stati intercettati tremila litri di olio illegalmente introdotto in Italia perché non conforme agli standard di qualità imposti dalla Comunità Europea. Il prodotto, di cui si parla per l'abbattimento dei dazi che ne agevola l'importazione nei Paesi Ue, era occultato in bidoni o vere e proprie cisterne non dichiarate da chi li importava in Italia.

Molti sequestri di olio sono stati effettuati a carico di cittadini tunisini che tornavano in Europa dopo avere trascorso un periodo di ferie a Tunisi, ma ci sono anche casi di com-

mercianti che usavano il viaggio fra Genova e Tunisi per rifornirsi di quantità ingenti di olio tunisino da rivendere al mercato nero o in negozi etnici di Francia o Italia spacciandolo per prodotto europeo o per olio tunisino importato regolarmente.

Le decisioni europee sulla riduzione dei dazi all'importazione dell'olio dalla Tunisia «avranno gravi conseguenze sui nostri 4.700 frantoi che producono in media 380.000 tonnellate annue di olio 100% made in Italy». L'allarme arriva da Aifo Confartigianato, l'associazione italiana dei frantoiani oleari, secondo la quale lo "sbarco" di 35.000 tonnellate di olio tunisino rappresenta «l'ennesimo colpo ad un settore già fortemente penalizzato».

